I BARCARI

( di Riccardo Dal Seno )

Il Padovano può vantare, tra le altre, una notevole tra­dizione fluviale e proprio Ateste e Patavium, Este e Padova antiche, devono la loro fortuna alla presenza dell'Adige e del Brenta. Fiumi vecchi e fiumi nuovi, canali scavati per irrigare, per regolare le acque, ma anche per una profitte­vole navigazione interna, che si è stoltamente 'arenata' sol­tanto da pochi decenni. Aveva preso così vita nel nostro territorio una razza speciale, quella dei barcari, gente ge­nerosa, di animo forte, con un linguaggio dalle curiose mescolanze lagunari, che si spingeva dalle località dell'in­terno, come Padova, Battaglia e Monselice, fino ai porti lontani, a Venezia e Trieste, oppure ritornava su su, per i grandi fiumi dell'Adriatico, fin nel cuore della Padania, trasportando pietre, frumento, barbabietole, manufatti, sale.
«Di solito quando la barca era carica veniva tirata da uno, due e anche più cavalli, specie se andava contro cor­rente; se invece era vuota e si muoveva assecondata dalla corrente, il barcàro preferiva scendere a riva, lasciare uno al timone e tirarla lui, perché così evitava una spesa. Per­ciò era munito di una larga cinghia di canapa e alle due estremità era fissata una corda. Se la metteva all'altezza del petto, investendo anche le braccia e intanto, lentamen­te, la barca scivolava sull'acqua. Se invece c'era un solo uomo in barca, allora puntava sul fondo il lungo remo e partendo dalla prua camminava fino alla poppa spingendo la barca, per ritornare nuovamente a prua e ripetere la stessa fatica. Molti barcàri avevano la loro dimora nella stiva: un giaciglio, un fornellino per far da mangiare e scaldarsi e per questo avevano spesso con sé pure la mo­glie. Arrivati in laguna, non c'erano rimorchiatori: a desti­nazione si procedeva spingendo la barca col remo.

[](https://www.facebook.com/photo.php?fbid=10204931232663365&set=gm.485795094929216&type=1)